

LEGGE 180 E LEGGE 194: ESPERIENZE DELL'INCONCILIABILE

Ota De Leonardis - Sociologa, Università di Milano

Parole chiave: Follia, aborto, inconciliabilità

Sappiamo che Basaglia soleva accostare la legge 180 alla legge Merlin di abolizione delle case chiuse. C'è anche un altro accostamento - dello stesso segno - che merita, soprattutto oggi, di essere evidenziato: quello tra la legge 180 e la legge per l'interruzione volontaria della gravidanza. Esse non sono soltanto il frutto di una stessa stagione politica e culturale, di quella stagione di lotte e di trasformazioni istituzionali per l'universalizzazione dei diritti civili e sociali (e civili perché sociali), per l'istituzione di condizioni di espressione delle soggettività e di esercizio delle libertà (quella "libertà di scelta" che oggi viene sbandierata e rivenduta nella versione della libertà del cliente/consumatore).

C'è qualcosa di più in questo accostamento, qualcosa di più preciso che accomuna la 180 e la 194: in entrambe si è sedimentato e fissato un impegno collettivo a dare visibilità pubblica a contraddizioni insolubili, a situazioni non pacificabili, a espressioni intrinsecamente tragiche della convivenza umana. In un caso è la follia, come "esperienza abnorme" diceva Basaglia, a fronte della quale la norma sociale esprime la sua necessità e insieme la sua intrinseca violenza; nell'altro caso è l'aborto, come esperienza dell'inconciliabile scarto tra vita biologica e vita sociale che le donne - soprattutto le donne - fanno comunque, anche nella gestazione e nella stessa maternità. In entrambi i casi non c'è soluzione, lo sanno i matti e lo sanno le donne, e lo sanno tutti coloro che con loro condividono questa esperienza senza provare a reprimerla. Entrambe queste leggi (e perché sono leggi) esprimono un impegno collettivo a riconoscervi l'inconciliabile, a tenerlo in circolo nella vita sociale, a farne materia di questioni, riflessioni, conflitti e compromessi; a socializzarlo, a farlo uscire dall'opacità violenta dell'esperienza privatizzata.

Queste stesse leggi sono dei compromessi, o meglio sono un accordo per mantenere visibile il fatto che su questo genere di questioni ce la possiamo cavare soltanto con dei compromessi, avendone collettivamente cura, imparando a far tesoro dall'esperienza, coltivando memoria e rispetto, e sapendo che non c'è soluzione (come del resto con la vecchiaia, la morte e la finitezza). C'è una grande saggezza in queste leggi, che tanto più risalta in quest'epoca di biotecnologie cui viene affidato il compito di produrre certezze, sui confini della vita e sulle determinanti della norma. Questa saggezza mi pare essere il sale della democrazia.